

Montanari Patacca di Anghiari a pag. 11

BENICULTURALI

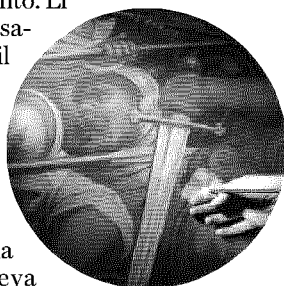
TOMASO MONTANARI

Tanta "Battaglia" per nulla: Leonardo nemmeno la dipinse

Ricordate la clamorosa ricerca della Battaglia di Anghiari di Leonardo in Palazzo Vecchio? È un po' come dire: ricordate Matteo Renzi? Sembra passato un secolo da quell'autunno di nove anni fa. Era, appunto, il 2011 e il rapace sindaco di Firenze si avviava a prendersi l'Italia, per poi perdere tutto (e infine anche se stesso) nel referendum costituzionale del 2016: precipitevolissimevolmente.

Allora, Renzi usava l'arte e la cultura di Firenze come trampolino di lancio: dal referendum per costruire la facciata che Michelangelo aveva progettato per la chiesa di San Lorenzo, all'annuncio del rifacimento "rinascimentale" di Piazza della Signoria. Uno scintillante caleidoscopio di minchiate stellari culminato nell'operazione che lo consacrò novello Vanna Marchi: il "ritrovamento" del capolavoro perduto di Leonardo, proprio in quel Palazzo Vecchio in cui Renzi era momentaneamente acuartierato.

LE COSE ANDARONO COSÌ: seguendo le visioni di Maurizio Seracini (entusiasta ingegnere che ha dedicato una vita alla causa del Leonardo perduto), Renzi ordina di bucare gli affreschi con cui Giorgio Vasari decorò le pareti dell'enorme sala che egli stesso aveva trasformato nel Salone dei Cinquecento. Lì dietro, secondo Seracini, si sarebbe trovato senza fallo il dipinto murale che Pier Soderini aveva commissionato a Leonardo nel 1503. In verità il Vinci, che doveva gareggiare con il giovane Michelangelo, vollesperimentare una tecnica pittorica che aveva reinventato a partire da fonti classiche e che avrebbe dovuto garantire al suo murale una vita più lunga. Invece fu un disastro: già durante l'esecuzione, il dipinto, come scrive lo stesso Vasari, "cominciò a colare, di maniera che in breve tempo (Leonardo l')abbandonò". Fraintendendo completa-



ANGHIARI FIRENZE, NUOVA SMENTITA SULL'AFFRESCO DOPO IL FINTO

mente un'iscrizione vasariana che alludeva alla vana lotta dei partigiani della libertà fiorentina ("Cerca trova"), Seracini e Renzi si dicono convinti che Vasari avesse impacchettato un Leonardo per loro, con tanto di cartelli da caccia al tesoro. In un Paese di schiene diritte, la farsa si sarebbe fermata lì, perché i sindaci non hanno il potere di trapanare gli affreschi: ma a Firenze tutti i gradi della tutela si sguagliano davanti al sindaco rampante, e così si arriva al marzo 2012, quando Renzi annuncia in mondovisione sul canale di National Geographic di aver trovato Leonardo! I giornalonni italici, ovviamente, esultano.

La verità era che Seracini sosteneva di aver rinvenuto del pigmento nero: campioni analizzati in un laboratorio di Pontedera di cui si serviva la Piaggio per le vernici degli scooter (!), e mai forniti ai veri istituti di ricerca. Un finale alla Amici miei, insomma: che avrebbe dovuto far capire a tutti cos'era Renzi, come allora mi sgolavo a spiegare su questo giornale.

L'unica funzionaria della tutela che allora si oppose, rifiutando formalmente di soprintendere alla bucatura del Vasari, era anche una grande esperta di pittura murale del Rinascimento: Cecilia Frosinini. Che ha poi continuato a studiare in silenzio, e che oggi pubblica, insieme a numerosissimi specialisti delle varie discipline necessarie a sciogliere un nodo come questo, un ponderoso volume: La Sala Grande di Palazzo Vecchio e la Battaglia di Anghiari di Leonardo da Vinci. Dalla configurazione architettonica all'apparato decorativo (Olschki 2020). La conclusione, rigorosamente verificabile, è che allo stato attuale delle conoscenze dobbiamo pensare che Leonardo non arrivasse nemmeno a dipingere realmente sulle pareti di Palazzo Vecchio. Il tempo necessariamente lungo della ricerca storica si contrappone così all'istantaneità della propaganda politica: la prima per restare, la seconda per essere dimenticata istantaneamente. Come i suoi protagonisti.

RITROVAMENTO DI RENZI & C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

